

# L'élite democratica e il «deep State» si stanno preparando a scaricare Biden

Pezzi consistenti degli apparati remano contro la rielezione del presidente. E ora anche i media liberal iniziano a vacillare

*Dopo intelligence e Pentagono, che non gli perdonano l'umiliante ritirata dall'Afghanistan, pure il Dipartimento di Giustizia gli si mette di traverso*

*Tra i franchi tiratori ci sono i potenti clan dei Clinton e degli Obama che dietro le quinte lavorano da mesi per trovare un sostituto credibile*

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Pare che la fronda degli apparati statunitensi contro **Joe Biden** si stia allargando. A testimoniare potrebbe essere l'esplosivo rapporto del procuratore speciale, **Robert Hur**, che ha messo nero su bianco i gravi problemi di memoria che affliggono il presidente. Ma andiamo con ordine. Non è un mistero che pezzi consistenti degli apparati stiano da tempo remando contro la rielezione di **Biden**. Questo è chiaro soprattutto per quel che riguarda Pentagono e intelligence. A maggio 2022, **Biden** si lamentò con la direttrice dell'Intelligence nazionale, **Avril Haines**, e con il segretario alla Difesa, **Lloyd Austin**, delle fughe di notizie sulla guerra ucraina. Era inoltre aprile scorso, quando si verificò lo scandalo dei *Pentagon leaks*, che mise **Biden** in imbarazzo sul piano internazionale. È d'altronde noto che i rapporti del presidente con Pentagono e servizi si siano guastati soprattutto dopo il disastro dell'Afghanistan.

E qui veniamo al nodo

odierno. L'anno scorso, infatti, hanno cominciato a incrinarsi anche le relazioni tra **Biden** e il Dipartimento di giustizia. Dopo essere stato di fatto protetto per anni, il figlio del presidente, **Hunter**, ha subito ben due incriminazioni per possesso illecito di arma da fuoco e per reati fiscali. Non solo. **Hunter** è ancora sotto indagine per sospetta violazione della legge che impone la registrazione ai lobbisti operanti per conto di entità straniera. Il figlio del presidente è stato formalmente accusato da **David Weiss**: procuratore federale del Delaware, promosso a procuratore speciale dal capo del Dipartimento di Giustizia, **Merrick Garland**, lo scorso agosto. Quello stesso **Garland** che, a gennaio 2023, aveva designato **Hur** come procuratore speciale per indagare sui documenti classificati trattenuti da **Biden**. Una certa vulgata tende a sostenere che, dietro tutto questo, vi sarebbe una specie di complotto repubblicano, visto che fu **Donald Trump** a nominare, nel 2017, **Weiss** e **Hur** rispettivamente procuratori del Delaware e del Maryland. Si tratta tuttavia di una tesi che fa acqua. In primis, entrambi sono stati designati procura-

tori speciali da **Garland**, che fu a sua volta nominato da **Biden** nel 2021. In secondo luogo, **Weiss** fu procuratore ad interim sotto l'amministrazione Obama, mentre **Hur** ha in passato lavorato al Dipartimento di Giustizia con funzionari in visita allo stesso **Trump** (come l'ex viceministro della Giustizia, **Rod Rosenstein**).

È quindi ipotizzabile che la fronda degli apparati contro **Biden** si sia ormai allargata allo stesso Dipartimento di Giustizia. La domanda, in caso, è: **Garland** ne fa parte o semplicemente non riesce ad arginarla? Venerdì, *Politico* ha rivelato che **Biden** sarebbe molto irritato con il suo procuratore generale, perché «non ha fatto abbastanza per tenere a freno» il rapporto di **Hur**. Il documento era infatti confidenziale e spettava esclusivamente a **Garland** decidere se renderlo pubblico o meno. Questo vuol dire che probabilmente il presidente è ormai convinto che pezzi del Dipartimento di Giustizia gli stiano remando contro. Se la nostra ipotesi è corretta, ciò non significa che gli apparati facciano il tifo per **Trump** a novembre. Significa semmai che vogliono togliersi di torno **Biden**. Segnali in tal



senso stanno arrivando anche dall'establishment dem.

Venerdì, l'ex senior advisor di **Barack Obama**, **David Axelrod**, ha detto che l'età è «un problema per il presidente». A esprimere preoccupazione sono stati inoltre due strateghi clintoniani come **James Carville** e **Paul Begala**, che ha definito il rapporto di **Hur** «terribile per i dem». Questo vuol dire che i network di **Obama** e dei **Clinton** si stanno muovendo per impallinare l'inquilino della Casa Bianca. È d'altronde noto da mesi che lo stesso **Obama** auspicerebbe un candidato dem diverso. Senza poi trascurare che fu proprio **Obama** a nominare **Garland** alla Corte Suprema nel 2016 (nonostante la designazione sia poi naufragata a causa dell'opposizione del **Gop**). Infine, va rilevato che, nelle scorse ore, vari parlamentari e funzionari dem hanno espresso malumori in riferimento a **Biden**, parlando dietro anonimato a testate come *Nbc News* e *Axios*.

Ma c'è dell'altro. Due giorni fa, il *Financial Times* ha pubblicato un articolo in cui si sottolineano i problemi dell'età di **Biden**. Ciò è significativo. Nel 2021, questo influente quotidiano salutò favorevolmente l'insediamento dell'attuale presidente. Inoltre, l'articolo è firmato da **Edward Luce**, che fu speechwriter di **Larry Summers**: ex segretario al Tesoro di **Bill Clinton** ed ex consigliere di **Obama**, oltre che notorio critico delle politiche economiche di **Biden**. Un mese fa, dopo avergli dato l'endorsement nel 2020, anche l'*Economist* è sembrato scaricare **Biden**, sostenendo che le sue

chances di riconferma «non sono buone». Sarà un caso, ma vale forse a tal proposito la pena di ricordare i rapporti storicamente piuttosto cordiali tra **John Elkann** e **Obama**. Sempre venerdì, anche l'editorial board del *New York Times* - un'altra testata che gli aveva dato l'endorsement nel 2020 - ha messo nel mirino **Biden** per l'età. Insomma, dopo averlo osannato fino all'inverosimile, l'establishment mediatico, più o meno collegato alle alte sfere del Partito democratico statunitense, sta adesso scaricando il presidente, mettendone in luce la scarsa lucidità: una scarsa lucidità che era tuttavia già sotto gli occhi di tutti almeno da maggio 2019, quando il diretto interessato confuse **Theresa May** con **Margaret Thatcher**.

Ma che cosa accadrebbe se **Biden** si ritirasse dalla corsa elettorale? La deadline per iscriversi alle primarie dem è ormai scaduta nella maggior parte degli Stati. La parola passerebbe quindi alla convention nazionale di agosto, dove **Obama** potrebbe muoversi per far emergere un candidato a lui gradito. C'è chi parla della moglie Michelle, anche se, almeno per ora, l'ipotesi più concreta è quella del governatore della California, **Gavin Newsom**, che fu elogiato da **Axelrod** a febbraio 2023. Difficile che un pragmatico come l'ex presidente dem punti su una figura impopolare come **Kamala Harris**. Per **Biden** e la sua vice, insomma, potrebbe essere già scattata l'ora del crepuscolo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA